

VOCE DEL LOGUDORO



Anno LXXIV - N° 3

Domenica 26 gennaio 2025

Euro 1,00

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Beati i costruttori di Pace



Si è svolta ad Ozieri, nella parrocchia del Santo Bambino di Praga, la festa della Pace, organizzata ogni anno dall'Azione Cattolica ragazzi. Se è un imperativo categorico, pregare per la pace ogni giorno, come dono necessario per una convivenza tra i singoli, tra i popoli, lo è a maggior ragione per un cristiano, avendo ricevuto da Gesù, nel brano delle Beatitudini, un invito ineludibile: "beati i costruttori di pace, saranno chiamati figli di Dio". È importante poi che, le nuove generazioni, siano educate alla Pace, formate non solo ad una forma pacifica di convivenza, o ad un pacifismo ideologico, ma ad un sentimento vero di pace, che sa donare serenità al cuore e all'anima. Non secondario il fatto che, essendo dono di Dio, la si chiesi con la preghiera.

• Alberto Campoleoni

Si parte. Scatta il tempo per le iscrizioni all'anno scolastico 2025/26: le domande potranno essere inoltrate dalle ore 8 del 21 gennaio fino alle ore 20 del prossimo 10 febbraio.

I genitori potranno presentare le domande esclusivamente online tramite la piattaforma Unica. Il servizio è disponibile per le classi iniziali della scuola primaria, secondaria di primo grado e secondaria di secondo grado statale. Anche le scuole paritarie e i percorsi di istruzione e formazione professionale che scelgono di aderire utilizzeranno la modalità telematica.

Le iscrizioni sono un "rituale" che si ripete ogni anno e tuttavia non si tratta di un puro meccanismo, perché non sfugge l'importanza di dare peso alla scelta del percorso scolastico: si tratta infatti di indirizzare l'iter formativo dei giovani studenti, sia dei più piccoli, sia di quanti attraversano quel periodo così decisivo dell'esistenza che è l'adolescenza. La scelta della scuola diventa, all'interno delle famiglie, un momento importante di riflessione e di consapevolezza educativa.

Tra le altre cose, al momento delle iscrizioni scolastiche c'è anche la questione "ora di religione". Ogni anno i vescovi italiani sottolineano il valore della scelta di avvalersi del-

Al momento delle iscrizioni scolastiche c'è anche la questione «ora di religione»

L'Insegnamento della religione cattolica (Irc). Anche quest'anno ricordano, in un messaggio, come tale insegnamento offra una possibilità decisiva, "grazie alla quale nel percorso formativo entrano importanti elementi etici e culturali, insieme alle domande di senso che accompagnano la crescita individuale e la vita del mondo. Il tutto, in un clima di rispetto e di libertà, di approfondimento e di dialogo costruttivo".

Come noto, l'Irc, nel quadro delle finalità della scuola, offre a tutti, senza chiedere adesioni di fede, l'opportunità di conoscere e approfondire i temi legati all'esperienza religiosa umana e in particolare al cristianesimo cattolico. Offre anche – lo affermano i vescovi ricordando l'avvio del Giubileo 2025 – un'occasione di approfondire il tema della "speranza", legato necessariamente alla ricerca di senso dell'esistenza di ciascuno. L'Irc contribuisce in modo tipico

nella scuola di tutti – e in collegamento con gli altri insegnamenti: non va dimenticato che il percorso scolastico è "collegiale" – ad affrontare le domande e anche a indagare le risposte che hanno profondamente segnato la storia e la cultura del nostro Paese e non solo.

Lo fa anche, l'Irc, attingendo in modo particolare alla Bibbia, codice che ha influenzato così in profondità il nostro mondo. E' naturalmente alla radice dell'esperienza ebraico-cristiana, ma più ancora si è intrecciato con tante diverse tradizioni, influenzando grandemente la nostra cultura.

Di Bibbia si è parlato molto anche in questi giorni, in relazione alle possibili nuove indicazioni programmatiche per le scuole italiane. Senza dubbio un recupero della memoria e della capacità di riconoscere linguaggi e temi legati alla Scrittura è importante per gli studenti italiani. Vedremo cosa riserveranno gli esperti del Ministero. Tuttavia vale la pena di ricordare che proprio l'Irc "lavora" da sempre in questa direzione, formando abilità e competenze per riconoscere le chiavi interpretative della Scrittura. In modo laico, va sottolineato. Senza tacere, certo, il valore religioso di Antico e Nuovo Testamento, ma indagando anzitutto secondo i criteri propri della scuola: ricerca, confronto, approfondimento. Un lavoro prezioso. Per tutti.

AGENDA DEL VESCOVO



SABATO 25

Ore 16:00 – ILLORAI (Luche B. V. della Neve) - Celebrazione del Vescovo nella Chiesa Giubilare

DOMENICA 26

Ore 11:00 – GUSPINI – S. Messa Festa di S. Giovanni Bosco

LUNEDÌ 27

Ore 10:30 – PADRU - Giornata della Memoria
Ore 19:00 – BUDDUSO' – Lectio Divina con il Vescovo

MARTEDÌ 28

Ore 19:00 – OSCHIRI – Lectio Divina con il Vescovo

MERCOLEDÌ 29

Ore 19:00 – OZIERI (Cattedrale) – Lectio Divina con il Vescovo

GIOVEDÌ 30

Ore 19:00 – BONÒ – Lectio Divina con il Vescovo

VENERDÌ 31

Mattina – Incontro Clero Giovani

Card. Matteo Zuppi: «I laici siano protagonisti del cammino sinodale»

“Non è possibile separare la propria salvezza dalla ricerca di quella degli altri. Di fronte a tanta terribile sofferenza del mondo, alle guerre e alla povertà, al ripiegamento individualistico, sentiamo il motivo del mandato missionario, la sua necessità e urgenza”.

Lo ha affermato il card. Matteo

Zuppi, aprendo i lavori del Consiglio permanente della Cei. “È il nostro oggi! È la ragione del nostro Cammino sinodale!”, ha sottolineato, invitando a “far circolare, nei modi opportuni e possibili, sempre con tanta umanità e amabilità, senza proselitismo, il messaggio cristiano nell'umano discorso tra tutti”.



FOTO SICILIANI-GENNARI/SIR

“Questo interpella soprattutto i laici nella vita quotidiana, nell'amicizia con ognuno, nel relazionarsi quotidiano”, ha proseguito il cardinale, evidenziando che “coinvolge la Chiesa a intervenire nelle diverse occasioni di dibattito e di incontro. Tanta gente che cerca senso e risposte – una realtà grande che non va sottovalutata – ha bisogno di trovare interlocutori. E questi sono i laici nella vita quotidiana. È il loro grande compito. Il discorso di fede circola tra le parole e gli incontri della vita quotidiana”.

VOCE DEL LOGUDORO

SETTIMANALE CATTOLICO DI INFORMAZIONE LOCALE
DELLA DIOCESI DI OZIERI FONDATA NEL 1952

Direttore responsabile:
DON GIANFRANCO PALA

Ufficio di redazione:
STEFANIA SANNA • LUCIA MELONI

Collaboratori di redazione
ANTONIO CANALIS • SUOR CLARA

Editore: ASSOCIAZIONE DON FRANCESCO BRUNDU
Piazza Carlo Alberto, 36 - 07014 Ozieri (SS)

Proprietà: DIOCESI DI OZIERI
Piazza Episcopio 1 - 07014 Ozieri (SS)

Corrispondenti di zona:

CRISTIANO BECCIU • RAIMONDO MELEDINA • VIVIANA TILOCCA • ELENA CORVEDDU • ANNA-LISA CONTU • MARIA GIOVANNA CHERCHI • MARIA FRANCESCA RICCI • MARIA BONARIA MEREU • GIUSEPPE MATTIOLI • PIETRO LAVENA • MAURA COCCO • DIEGO SATTA • STEFANO TEDDE • LUISA MERLINI

Diffusione, distribuzione e spedizione:

• TERESA PALA • ANNA SASSU • ANDREANA GAL-LEU • ELISA IACOMINO • PIERO GALAFFU • SALVATORINA SINI • PIETRO CHIRIGONI • GIANPIERO CHERCHI

Autorizzazione:

Tribunale di Sassari del 6 febbraio 1989
rif. iscr. n. 19 del 13.02.1959
Direzione - Redazione Amm.ne:
Associazione "Don Francesco Brundu"
piazza Carlo Alberto 36 - 07014 Ozieri (SS)
Telefono e Fax 079.787.412
E-mail: voce dellogudoro@gmail.com
assodionbrundu@gmail.com

Come abbonarsi:

c.c.p. n. 65249328
Ordinario € 28,00 • Estero € 55,00
sostenitore € 55,00 • benemerito € 80,00
Necrologie:
Senza foto € 40,00 • Con foto € 50,00
Doppio con foto € 70,00

Pubblicità:

tariffe a modulo mm 50 x 46:
€ 11,00 + iva al 22%
Pubblicità non superiore al 50%

Stampa

Associazione don Francesco Brundu
Ozieri, piazza Carlo Alberto 36
Tel. 079.787412
assdonbrundu@tiscali.it

Questo numero è stato consegnato
alle Poste di Sassari
Giovedì 23 gennaio 2025

PER UNA MIGLIORE COLLABORAZIONE

Gli articoli devono essere inviati alla redazione entro domenica pomeriggio all'indirizzo di posta elettronica voce dellogudoro@tiscali.it mentre le pubblicità ad assdonbrundu@tiscali.it.

Gli articoli dovranno avere una lunghezza massima di 2600 battute (spazi inclusi), le lettere invece 2000. I testi che superano queste disposizioni potranno non essere presi in considerazione. La redazione comunque potrà fare dei tagli o decidere se pubblicarli o meno.



• Claudia Carente

Per l'Azione cattolica italiana gennaio è il Mese della Pace; i soci di ogni età, singolarmente e come associazione locale, diocesana e nazionale sono invitati a vivere azioni di Pace da protagonisti, come cittadini responsabili in tutti i luoghi di vita e di relazione. Le iniziative di Pace proposte partono dal Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace di Papa Francesco (1 gennaio 2025) e si concretizzano in attività e approfondimenti che si intensificano nel mese di gennaio ma che si auspica proseguano tutto l'anno... I bambini e ragazzi nelle piccole scelte e azioni del quotidiano diventano attori protagonisti di gesti di pace, perché ognuno può fare la propria parte coinvolgendo le persone che gli sono accanto. I giovanissimi e i giovani sono invitati a riflettere sui debiti personali nei confronti del prossimo (a livello familiare, sociale e spirituale), con l'impegno a restituirli (il valore di un "grazie", il perdono di un torto subito...). Gli adulti sono invitati ad a praticare concretamente l'"abbraccio che manca" di cui parla papa Francesco e che tanto sta a cuore all'Ac. L'Iniziativa di Pace suggerisce di praticare la "giustizia che non cerca vendetta, ma riparazione; che non divide, ma unisce; che non punisce, ma trasforma. È una giustizia che richiede il coraggio di ascoltare, il desiderio di comprendere e la volontà di guarire. Ogni gesto, anche il più piccolo, può diventare il ciak iniziale di un racconto di pace: dall'accoglienza di chi ha sbagliato alla promozione di percorsi di riconciliazione e per-

Festa diocesana della pace: la pace in Azione...



dono".

La festa diocesana della Pace dell'Ac che si è tenuta nei locali della parrocchia San Gesù Bambino di Praga a Ozieri. Una giornata all'insegna del divertimento e della condivisione, approfondendo il tema del perdono e della pace che è seme della fraternità cristiana sullo slogan "La pace in azione". Promossa dall'equipe diocesana, la "Festa della Pace" ha visto la partecipazione di circa 200 ragazzi dai 6 ai 14 anni, degli Oratori e del catechismo, domenica 19 gennaio, tra giochi, danze a canti, insieme agli animatori, ai sacerdoti e al vescovo Corrado. I Gruppi presenti delle parrocchie di Benetutti, Nule, Bono, Pattada, Ozieri, Chilivani, Monti, hanno portato una "pellicola" realizzata dai ragazzi con su rappresentati i paesi di appartenenza, che sono state poste ai piedi dell'altare all'ingresso della festa. Nella messa il vescovo Corrado ha ricordato ai ragazzi come essere costruttori di pace sia divertente e ha esortato tutti, grandi e piccoli, alla COERENZA. Nel pomeriggio ognuno è stato protagonista, sceneggiatore e regista di una storia speciale: una storia di giustizia e riconciliazione, la pace infatti, non è solo un sogno o un'idea: è qualcosa che dobbiamo costruire insieme, con impegno, creatività e azioni concrete. Ogni nostro gesto, anche il più piccolo, può essere come un "ciak" che dà il via a una scena di pace: accogliere chi ha sbagliato, ascoltare chi ha bisogno, costruire percorsi di perdono e amicizia. Al termine della giornata i saluti finali, e nello stile della festa a tutti i partecipanti sono stati consegnati dei piccoli gadget.

■ P. Teresino Serra

Abbiamo iniziato l'anno 2025 con l'invito del Papa a vivere la straordinaria esperienza del Giubileo. Questo è un anno che vuole essere segnato dalla gioia e dalla speranza, dal rinnovamento e dalla conversione, dalla vita nuova che Dio è sempre disposto a donarci come espressione del suo amore. Parlare di Giubileo ci fa pensare al *giubilo*, alla gioia, a qualcosa che produce felicità piena, a qualcosa che ci rimette sulla strada di ciò che vale davvero la pena e ci fa uscire dai grovigli e labirinti in cui spesso ci perdiamo. Il Giubileo è l'espressione più piena della felicità che nasce dal ritornare a ciò che è essenziale e importante nella nostra vita; è la gioia che ha la sua origine e la sua meta nell'incontro con Dio. L'esultanza è un modo per esprimere la felicità che proviamo quando ci liberiamo da tutto ciò che ci rendeva schiavi. Il tempo del Giubileo è un momento speciale per noi, per aprire gli occhi e contemplare ciò che di buono è rimasto nel nostro passato. È un motivo per ricordare e per essere grati a Dio che si è preso cura di noi e ci ha guidato fedelmente.

Giubileo, cammino di speranza

Il giubileo, ai tempi dell'Antico Testamento, era l'anno in cui tutto doveva tornare alle origini, a come era stato in principio, dove Dio era riconosciuto come unico Autore e Signore. Il libro del Levitico dice, molto semplicemente e con grande chiarezza, qual era il motivo di tanta gioia: *“Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo”*. (Levitico, 25, 10-13) Oggi il giubileo ci offre l'opportunità di mettere Dio al primo posto nella nostra vita, come unico autore e promotore della nostra felicità. È anche una bella opportunità per noi di prendere coscienza dell'importanza di stabilire relazioni

sane e autentiche con i nostri fratelli e sorelle e con tutto il creato, riconoscendoli come realtà sacre. Siamo soprattutto invitati a vivere il giubileo del 2025 come un tempo illuminato dalla speranza. Ciò è importante perché ci rendiamo conto che viviamo in un'epoca in cui a volte ci sentiamo sopraffatti da tanti segnali di incertezza, violenza e dolore, egoismo e indifferenza. In mezzo ai tempi bui e deprimenti in cui viviamo, è lì che Dio alza la sua voce e ci invita a non dimenticare che sarà sempre Lui ad avere l'ultima parola. Ed è proprio da lì che nascono tutte le nostre speranze, la nostra fiducia e la gioia che ci permette di guardare al futuro con entusiasmo.

Vivere quest'anno nel segno della speranza non è altro che riconoscere che portiamo nel cuore un progetto pensato da Dio per ciascuno di noi, come progetto di libertà, di vita piena, di felicità. Questo è ciò che ci darà il coraggio di alzarci ogni giorno con ottimismo e fiducia e

non permetterà al pessimismo, allo scoraggiamento o alla tristezza di vincere su di noi. La speranza ci impedirà di rimanere intrappolati nelle nostre miserie, nelle nostre debolezze e ancor meno nei nostri errori. Vivere nella speranza, quest'anno, può essere per ciascuno di noi quell'esperienza di cui avevamo bisogno per alzare lo sguardo e renderci conto che c'è molto da vivere, da godere e da condividere, mentre il Signore continua a condurci e accompagnarci sul suo cammino. E Papa Francesco ci ricorda che in questo nostro camminare dobbiamo essere speranza per gli ultimi, i poveri e i dimenticati. Il giubileo non ci permette di chiudere gli occhi davanti al dramma della povertà dilagante che impedisce a milioni di uomini, donne, giovani e bambini di vivere in maniera degna di esseri umani. Le voci dei poveri devono essere ascoltate in questo tempo sacro del Giubileo che, secondo il comando biblico, restituisce a ciascuno l'accesso ai frutti della terra: *«Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e all'ospite che si troverà presso di te»* (Lv 25,6-7).



PUNTI DI VISTA

di Salvatore Multinu

IL SINODO È FINITO.

NEL CASSETTO?

Nel suo ultimo numero, il trimestrale *Dialoghi*, promosso dall'Azione Cattolica Italiana in collaborazione con l'Istituto "Vittorio Bachelet" scrive: *«La seconda sessione del Sinodo sulla sinodalità, conclusa nell'ottobre 2024, rappresenta una svolta cruciale per la Chiesa cattolica dopo il Concilio Vaticano II. Il documento finale esorta ogni Chiesa locale a intraprendere un percorso di rinnovamento per una missione fondata sulla sinodalità, mirata a trasformare il volto della Chiesa, rendendola più accogliente e inclusiva»*.

In uno degli articoli, scritto da Nathalie Becquart - già responsabile

della pastorale giovanile e vocazionale presso la Conferenza Episcopale francese e sottosegretaria del Sinodo dei Vescovi - titolato *Sinodo sulla sinodalità: verso un nuovo slancio missionario*, viene rievocato un antico principio, riportato alla luce dal Sinodo: *«Quello che concerne tutti deve essere deciso da tutti»*. L'autrice lo rielabora nell'indicazione che *«in una chiesa sinodale, nessuno decide da solo»*, richiamando a uscire dal clericalismo e a vivere diversamente l'esercizio della leadership per adottare lo stile dell'ascolto e del discernimento con gli altri. Vengono citati numerosi paragrafi del Documento finale. I processi decisionali devono ormai includere *«un'ampia partecipazione»* (82), *«un tempo conveniente per prepararsi con la preghiera»* (84), una *«ricerca di un consenso il più ampio possibile»* (84). Se *«la competenza decisionale del Vescovo, del Collegio episcopale e del Vescovo di Roma è inalienabile»* (92), tuttavia *«un orientamento che emerge nel processo consultivo come esito di un corretto discernimento [...] non può essere ignorato»* (92).

«Se noi continuiamo a seguire, come già si è cominciato a fare, questo nuovo modo di prendere decisioni in tutte le nostre comunità cristiane, avvalendoci del metodo sinodale della conversazione nello Spirito, vedremo davvero la Chiesa trasformarsi concretamente per essere nello stesso tempo meglio capace di rispondere alle tante sfide missionarie dell'età contemporanea», scrive Nahalie Becquart.

E, più avanti, richiama le modalità concrete di farlo, attraverso, ad esempio, l'attivazione dei diversi consigli o organismi di partecipazione, l'«effettivo funzionamento dei consigli degli affari economici» (102), un «coinvolgimento effettivo del popolo di Dio nella pianificazione pastorale ed economica» (102), la «valutazione periodica dello svolgimento di tutti i ministeri e incarichi all'interno della Chiesa» (102).

Ora, se si comprende una certa lentezza in una struttura articolata, complessa e di grandi dimensioni come la Chiesa universale, essa è meno accettabile in una chiesa locale, che deve esprimere immediatamente un cambiamento di mentalità almeno avviato.

«La trasformazione attraverso questo processo sinodale non è che cominciata» - conclude Becquart - *«La sua riuscita dipenderà dalla capacità della Chiesa di mettere in opera concretamente i cambiamenti proposti a livello locale, poiché «senza cambiamenti concreti a breve termine, la visione di una Chiesa sinodale non sarà credibile»* (94). *Questo dipende dal coinvolgimento di ciascuno, la sinodalità comincia in noi e con ciascuno di noi. A ciascuno tocca discernere come può promuovere questa nuova maniera di essere Chiesa alla quale tutti aspiriamo, nella quale tutti sono ascoltati, riconosciuti, valorizzati e contribuiscono all'opera comune dell'evangelizzazione e del servizio a un mondo in cerca di speranza»*.

Come non condividere?

LIBRI

Tacere o assumere una posizione profetica di condanna? Interrogativo che continua a suscitare discussioni

• **Tonino Cabizzosu**

Isei anni che vanno dal 1939 al 1945 costituiscono per la società e per la Chiesa cattolica un periodo tra i più difficili del Novecento, carico di gravi problematiche. Il saggio di Valerio De Cesaris, docente di Storia Contemporanea all'Università per Stranieri di Perugia, *Nella bufera della guerra. La Chiesa cattolica tra fascismo e democrazia 1939-1945*, Cinisello Balsamo (MI) 2024, racconta il difficile inizio del pontificato di Pio XII e il groviglio di situazioni venutesi a creare in ambito internazionale a causa di un conflitto che ha prodotto milioni di morti. L'atteggiamento della Chiesa, di fronte ai crimini nazisti, viene riassunto con le categorie del "silenzio" e dell'"imparzialità", di fronte alle quali gli storici hanno dato giudizi contrastanti e critici nel corso dei decenni successivi. Esso era motivato da una triplice considerazione: proteggere i cattolici nelle nazioni occupate dal nazismo, le loro opere e portare aiuto ai rifugiati. Il pontefice

venne a trovarsi in una situazione delicatissima in quanto i nazionalismi cercavano di coinvolgerlo in favore di alcune loro scelte e gli Alleati chiedevano a Pio XII di condannare pubblicamente i crimini nazisti. Nonostante le sfumature, permangono alcuni nuclei fermi: il silenzio del pontefice, l'aiuto concreto offerto agli ebrei accolti in strutture ecclesiastiche, la Chiesa punto di riferimento in un periodo di disorientamento generale, collaborazione per gestire il periodo di transizione e l'apertura verso le democrazie. Il silenzio del pontefice era motivato da un timore, non infondato: in seguito ad una condanna del Papa dei crimini e della ideologia nazista, quali possibili ripercussioni si potrebbero riversare sulle comunità cattoliche nei paesi occupati dalla Germania? La linea di rigorosa imparzialità e di costante silenzio non corrispondeva a indifferenza o disinteresse ma ad alto senso di responsabilità e umanità. In quel tragico momento non si intravedeva altro modo di intervenire; ora, grazie ai



tempi lunghi della storia, si riesce a giudicare con maggiore equidistanza e lungimiranza. Dopo i bombardamenti dell'8 settembre 1943, quando le autorità italiane fuggirono, il Papa uscì dal Vaticano e accorse al rione San Lorenzo per confortare la gente ferita e sanguinante, divenendo un punto di riferimento per tutti. La Chiesa rimase al suo posto, in mezzo alle macerie e ai feriti, a Roma e in altre parti d'Italia. Rimangono al riguardo significative le pagine che Edoardo Lobina dedicò a mons. Pio-vella, arcivescovo di Cagliari, in mezzo alle macerie del capoluogo isolano distrutto dalle bombe nel febbraio 1943. La fermezza e la vicinanza della Chiesa fu un segnale importante per la popolazione che chiedeva sostegno morale e materiale. Tra le diverse iniziative basti ricordare

le cucine popolari organizzate dalla Chiesa in tutt'Italia. Nei nove mesi di occupazione nazista di Roma l'opera di ecclesiastici fu costante e discreta. La città di Roma, grazie alla mediazione di Pio XII, venne preservata dai bombardamenti. Il 4 giugno 1944, dopo la liberazione degli Alleati dai nazifascisti, il popolo romano si riversò spontaneamente in piazza San Pietro per ringraziare il pontefice per la sua opera di assistenza e di protezione. Anche se non esiste un documento che comprovi un'esplicita autorizzazione pontificia ad accogliere gli ebrei perseguitati nelle strutture ecclesiastiche, il fatto che nel Palazzo del Laterano fossero rifugiati ebrei ed oppositori al regime è un implicito segnale che il Papa approvava l'ospitalità. Il volume di De Cesaris, avvalendosi della più recente bibliografia sull'argomento, si articola in quattro capitoli: il primo presenta un Papa diplomatico di fronte "all'uragano della guerra"; il secondo analizza la scelta pontificia d'imparzialità e di silenzio; il terzo è dedicato allo sterminio degli ebrei e alla Shoah; il quarto al passaggio dal totalitarismo alla democrazia e alla pace ritrovata. La lettura del libro di De Cesaris aiuta, secondo l'insegnamento di Marc Bloch, a fare uno sforzo di comprensione per capire la realtà in cui viviamo. Lo studioso e il lettore non devono giudicare ma capire, cogliendo cause e concause, l'atteggiamento assunto da Pio XII, che anche oggi continua a suscitare interrogativi.

• **Stefania Pusceddu**

È stato un incontro ricco di spunti di riflessione sulle nuove sfide che ci attendono, quello avvenuto lo scorso 13 gennaio a Tramatza tra le equipe diocesane delle Caritas sarde e il direttore di Caritas Italiana don Marco Pagnello, che ha iniziato dalla nostra Isola il giro delle Delegazioni regionali Caritas per raccogliere idee, buone prassi, contributi preziosi che serviranno per delineare futuri scenari.

Oltre 70 partecipanti, insieme alle direttrici e ai direttori diocesani, in rappresentanza delle Caritas della Sardegna, si sono ritrovati per rinnovare l'impegno a vivere la testimonianza della carità nella Chiesa e nel mondo. Sono arrivati da tutta l'isola per questo importante momento di preghiera, condivisione e fraternità che è servito a far sentire

Le équipe diocesane delle Caritas sarde riunite a Tramatza

tutti ancora più uniti e a riflettere sull'impegno quotidiano dei volontari. Nei saluti di mons. Antonello Mura, vescovo delegato della CES per la carità, di don Marco Statzu, delegato regionale di Caritas Sardegna e nell'intervento di don Marco Pagnello, è tornato spesso il tema della speranza che è alla base dell'impegno sempre più forte dei volontari Caritas, chiamati a non fermarsi e a vivere sempre da cristiani questo servizio, aiutando le persone con un atteggiamento di preghiera, perché tutto quello che facciamo è dentro l'amore di Dio. È quella forza che ci permette di lavorare ispirati dal Vangelo annunciato ai nostri fratelli e sorelle in difficoltà.

Don Marco Pagnello ha ricordato

che questo è un anno importante per tutti noi, per il Giubileo e il Sinodo. Anno di scelte concrete per la Chiesa, per riconfermare, rinverdire, ricominciare dalla speranza. "Siamo un pezzo di Chiesa - ha detto all'incontro - Siamo nella Chiesa in cammino. La speranza chiede incontro, accompagnamento, compagnia e fraternità". Il suo è un invito a scoprire nuovi volti di povertà, non solo nei centri d'ascolto, ma andandoli a cercare: "Il papa ci invita a scrutare i segni del tempo: il nostro sguardo deve cambiare e deve diventare sempre di più sguardo di speranza". Dove trovare i segni di speranza? Nelle comunità, nella rete, nelle attività quotidiane e nei progetti che profu-

mano di Vangelo si trova la fraternità che ci permette di sentirci Chiesa di fratelli e sorelle.

La seconda parte della mattinata è stata caratterizzata da lavori di gruppo per provare insieme a pensare a nuove proposte con uno stile di co-progettazione.

È emerso il desiderio di coinvolgere anzitutto le comunità cristiane, parrocchiali e diocesane, sentendoci chiamati a vivere questo tempo con rinnovata responsabilità. "È stato un incontro proficuo per capire come il Giubileo può essere un tempo privilegiato, perché le nostre opere segno siano sempre più segni di speranza per le persone che incontriamo, e può anche essere un esercizio di discernimento comunitario, proprio perché all'interno della Chiesa si sviluppi sempre più la speranza per tutti", ha concluso don Marco Statzu che ha moderato i lavori.

DOMENICA IN PAROLE, NOTE E COLORI

don Giammaria Canu

Oggi sei compiuto

Dal Giordano a Cana. E da Cana si riparte da Nazaret.

Luca, l'Evangelista di questo anno C, ci garantisce che pur non avendo incontrato Gesù personalmente è capace di mettere ordine alle tante cose che si dicevano in giro su di lui e dopo averci parlato dell'infanzia, del battesimo al Giordano e delle tentazioni, allestisce la scenografia nella sinagoga di Nazaret. Ma perché partire da lì? Diversamente da Giovanni Battista, Gesù non si ferma nel deserto ad attendere la gente, ma è lui che va ad incrociare la storia e le storie, a partire dal luogo per eccellenza in cui Israele incontrava il suo Dio; a partire dalla sinagoga che Gesù, assieme a Maria e Giuseppe frequentava già dall'adolescenza; a partire, cioè, dalla sua storia, quella storia che in quella sinagoga era già stata consegnata tante volte alla Parola di Dio, alla promessa di Dio, all'amore del Dio di Israele: «tutti tornano dove si sono sentiti amati» (Linda Valentini).

Luca ha raccolto questo episodio chissà da quale tradizione, ma l'ha cucito veramente bene!

Sembra di stare proprio lì ad osservare i gesti, le manovre e le espressioni del viso di Gesù e dell'assemblea che assisteva incantata, ad ascol-

tarne i silenzi, le pause, i sospiri e tra un silenzio e l'altro le parole vecchie recuperate da Isaia e quelle nuove che hanno un sapore veramente divino: «oggi si è compiuta questa scrittura che voi avete ascoltato». Che potenza quell'«oggi». Sembra che risucchi tutta la storia e tutte le storie, compresa la mia e la tua: sembrava che noi fossimo arrivati in ritardo di 2000 anni e invece quell'«oggi» ci fa contemporanei di Gesù: si è aperto a Nazaret e non si è più chiuso quell'«oggi». In quell'«oggi» siamo tutti interi, compiuti, riempiti, compresi, abbracciati, battezzati, immersi interamente senza lasciar fuori neanche un frammento.

E quell'«oggi» parla di giubileo, «l'anno di grazia», del giubileo che Gesù è venuto ad inaugurare, del Giubileo che è Gesù stesso: la promessa, la scelta, la decisione di Dio di far entrare e far dimorare l'uomo nel cuore di Dio. E nel cuore di Dio hanno casa soprattutto i poveri ed ogni nostra povertà, i prigionieri e ogni nostra prigionia, i ciechi ed ogni nostra cecità, gli oppressi e ogni nostra oppressione. Come a dire che nel Giubileo, cioè in Gesù, cioè nel cuore di Dio non si entra «a manos iscuttas» (a mani vuote), ma con le mani cariche di cocci da



che mi dicono che nessun «oggi» viene a casaccio.

Contempla: S. DALÌ, Persistenza della memoria (1931).

Gli orologi molli di Dalí innescano un ripensamento dilatato del tempo come a riconoscere la dittatura del tempo da una parte, ma paradossalmente anche l'opportunità di rendere ogni istante e ogni «oggi» quello dell'incontro con la mia felicità.

Ascolta: F. MORO, Oggi

Poi vedo te/ Te che mi porti altrove/ Sei così bella oggi dentro a questo spazio che/ Non trovo le parole

Un attimo/ Mi basterebbe solamente un attimo/ Lontano dalle mie paure/ Per mostrarti il mondo che ho nascosto dentro me/ Oggi è arrivato tuttavia noi lo dobbiamo illudere vivendo/ Scivola il buongiorno ed ogni mia perplessità/ Oggi non voglio scegliere/ Poi domani si vedrà



Chiediti: Quale promessa sta facendo Dio alla mia vita? Quanti «oggi» spreco a coltivare le mie pignioni?



COMMENTO AL VANGELO

III DOMENICA DEL T.O.

Domenica 26 gennaio

Lc 1, 1-4; 4, 14-21

Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della

Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza, fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto della solidità degli insegnamenti che hai ricevuto.

In quel tempo, Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nazaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e proclamare l'anno di grazia del Signore».

Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è

compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato».

Dice Papa Francesco che: «Il Vangelo di Luca che abbiamo appena ascoltato ci fa rivivere l'emozione di quel momento in cui il Signore fa sua la profezia di Isaia, leggendola solennemente in mezzo alla sua gente. La sinagoga di Nazaret era piena di parenti, vicini, conoscenti, amici e non [...] amici. E tutti tenevano gli occhi fissi su di Lui. La Chiesa tiene sempre gli occhi fissi su Gesù, l'Unto che lo Spirito invia per ungere il popolo di Dio. [...] Il Signore non ha mai perso questo contatto diretto con la gente, ha sempre mantenuto la grazia della vicinanza, con il popolo nel suo insieme e con ciascuna persona in mezzo a quelle moltitudini. Lo vediamo nella sua vita pubblica, ed è stato così dall'inizio: lo splendore del Bambino attrasse docilmente pastori, re e anziani sognatori come Simeone ed Anna. Fu così anche sulla Croce: il suo Cuore attirava tutti a sé (cfr Gv 12,32)». (Papa Francesco, Omelia, 18 aprile 2019).

Suor Stella Maria psgm

S. Antonio Abate, come si usa dire nel mondo latino, è una figura centrale nel monachesimo del III-IV secolo. La sua enorme statura spirituale, giustamente definita “il Grande”, ha influenzato non solo il monachesimo delle origini ma anche tutto il movimento successivo. Molte collezioni di “Detti” o “Apoftegmata” dei Padri del deserto iniziano con i suoi insegnamenti, proprio per sottolineare l’importanza. La *Vita di Antonio*, scritta da S. Atanasio di Alessandria, ha contribuito significativamente alla sua reputazione come primo vero monaco del deserto e modello per gli asceti successivi. A differenza del ritratto dettagliato fornito dalla *Vita*, i Detti offrono una rappresentazione più stilizzata di Antonio, allineata con l’immagine tipica dell’anacoreta egiziano: un uomo che vive in una piccola cella, riceve sporadicamente visite dai discepoli e offre loro consigli spirituali. È proprio l’elemento della sapienza, che nasce dalla preghiera, dallo studio delle Scritture e dall’esperienza spirituale quotidiana, a emergere dalla figura di Abba Antonio. Il primo detto della collezione alfabetica lo descrive seduto nella sua cella mentre combatte i pensieri negativi (*loghismoi*), alternando lavoro e preghiera. Dalla *Vita di Antonio* sappiamo che, dopo la sua conversione avvenuta durante la divina liturgia, sentendo le parole del Signore: «*Se vuoi essere perfetto, vendi ciò che possiedi, dallo ai poveri e poi vieni e seguimi*», Antonio rinunciò ai beni di famiglia. Sistemata la sorella in un monastero, visse per un primo periodo ai margini del villaggio in cui era nato. Abitò in vari luoghi della periferia, perfino nascosto nei sepolcri. Negli anni successivi, mentre la sua fama di santità cresceva, si ritirò in luoghi sempre più remoti del deserto, spingendosi a est del Nilo, fino a stabilirsi su un monte nei pressi del Mar Rosso, che fu poi chiamato Monte di Sant’Antonio. Questo luogo non era solo un ritiro fisico, ma un luogo simbolico: rappresentava l’ideale della “quiete” (*hesychia*), dove i monaci del deserto, dopo la morte di Antonio, continuarono a cercare la sua eredità spirituale. La dimensione fisica dell’eremo, tuttavia, non rappresentava per Antonio un limite alla sua ascesi. Quando il vescovo di Alessandria gli chiese di tornare in città per aiutarlo nella lotta contro le false dottrine degli ariani, Antonio obbedì e lasciò il suo romitaggio per difendere la fede. In quei



Sant’Antonio abate: un santo sempre vivo nel cuore dei fedeli

giorni, segnati da grande confusione e dall’espansione dell’eresia ariana, altre voci autorevoli si levarono in difesa dell’ortodossia. San Girolamo, qualche decennio più tardi, descrisse il clima di quel tempo con le celebri parole: «*Un giorno la Chiesa si risvegliò ariana*». Antonio, insieme ad Atanasio, perseguitato per la sua fedeltà alla fede ortodossa, visse quei momenti con grande intensità. Il santo eremita, in maniera profetica, pronunciò queste parole: «*Verrà un tempo in cui gli uomini impazziranno e, vedendo uno che non è pazzo, lo assaliranno dicendogli: “Sei pazzo!” per il solo fatto che non è come loro*». Certamente anche il nostro tempo mostra tratti di evidente follia. L’assurdo sembra essere diventato normalità, e ogni valore è rovesciato. Il male viene scambiato per bene e, talvolta, esaltato, perfino in ambienti ecclesiali. Antonio non fu l’unico a riflettere su questi temi. Amma Sincretica (266-350 circa), una delle più venerate madri del deserto, disse: «*Molti che vivono sul monte si perdono comportandosi come la gente di città, e molti che vivono nelle città si salvano compiendo le*

opere del deserto. È possibile, infatti, vivere da soli nell’animo, pur essendo insieme a molti, e vivere in mezzo alle folle con il pensiero, pur essendo da soli». Questo pericoloso rovesciamento era ben noto ad Antonio. Egli sapeva che ciò che conta per salvarsi non sono le imprese ascetiche compiute nel deserto, né la solitudine dell’eremo, ma lo stare costantemente alla presenza di Dio, lasciandosi consumare dal suo amore. Un giorno, Antonio ebbe una visione su questo tema. Leggiamo nei suoi Detti: «*Il padre Antonio, nel deserto, ebbe questa rivelazione: “In città c’è uno che ti somiglia. È di professione medico, dà il superfluo ai bisognosi e tutto il giorno canta il Trisagion (Santo, Santo, Santo) con gli angeli”*». Da questo punto di vista, non c’è alcuna differenza fra il monaco che vive nel deserto e il laico che vive la fede in città. Ciò che conta non è il luogo esteriore, ma l’atteggiamento interiore: l’intimità con Dio e l’unione con Lui. Come insegna Sincretica, si può vivere fisicamente in cima a una montagna ma essere ancora legati al mondo con il pensiero e il comportamento. Viceversa, si può vivere

nel mondo senza lasciarsi trascinare nei suoi inganni. Perciò, paradossalmente, uno può indossare l’abito monastico, stare chiuso in una cella o in un eremo, ma non vivere davvero la spiritualità monastica. Il termine “monaco” deriva dal greco *monakos*, che significa “uno”. Indica colui che ha ricostituito l’unità interiore, vincendo la triplice divisione operata dal peccato: la separazione da Dio, dalle creature e da sé stessi. Il monaco ed eremita è colui che vive da solo con Dio, unito a Lui pur immerso in mille faccende e tribolazioni. Questo ci insegna che ciò che conta davvero è abitare l’eremo del cuore, intesendo un dialogo ininterrotto con Dio. San Paolo ci ammonisce: «*O non sapete che siete tempio dello Spirito Santo?*». È necessario dimorare in questo tempio, pregare, meditare e adorare. Se invece stiamo sempre fuori di noi stessi, non possiamo sperimentare la gioia del monaco. Un altro abba, l’abate Alonio, disse: «*Se l’uomo non dice nel suo cuore: “Dio ed io siamo soli al mondo”, non avrà mai riposo*». Se pensiamo che sia sufficiente il luogo per elevarci spiritualmente, siamo in errore. Tu sei dove è il tuo spirito. Come dice il Vangelo: «*Dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore*». Se il nostro tesoro è Dio, cercheremo di stare con Lui in ogni circostanza. Eremita è chi abita la cella interiore e dimora in Dio, ovunque si trovi. (a cura dell’Accademia S. Jacu)

OZIERI

Bando 44a edizione
del Premio Logudoro

Il Sodalizio Culturale Ozierese Pirastru, Cubeddu e Morittu organizza la 44^a edizione del Premio Logudoro di Letteratura Sarda, questo il bando integrale:

Su Sodalitziu Culturale Otieresu Pirastru Cubeddu Morittu organizat sa 44^a ediscione de su Premiu Logudoro de Literadura Sarda. S'organizascione si riservat su dirittu de imprentare e de fagher a connòschere sas òberas premiadas, in sas maneras designadas dae su Comitadu, chentza cumpensu a sos autores, chi nde restan padronos. Iscadentzia 30 de Lampadas 2025. Sas òberas deven èssere imbiadas ai cust'indirizzu: Premiu Logudoro c/o Gavino Contu, Via Antonio Pigliaru, n. 2 07014 Ozieri (SS) - telefoneddru 333 782 8073 posta elettronica: gavino.contu@alice.it

Pro sa personalidade chi s'est distinta in campu culturale, tzivile, soziale e religiosu, dende onore a sa idda e a sa Sardigna hat a andare Su Premiu Cultura e Impignu Soziale e hat a esser seberada dae su Lions Club – Ozieri in accordu cun su Sodaliziu.

REGULAMENTU: Regulas pro totu sas setziones: sas òberas deven èssere imbiadas in frommadu A4, in carattere Times New Roman, 12 de mannària; in 8 (otto) copias, piùs una traduscione in Limba Italiana. Sas òberas imbiadas NON deven èssere istadas mai imprentadas e ne premiadas in àteru cuncursu e NON poden esser imbiadas, paris, a àteros cuncursos. Su 'inchidore, in sa matessi setzione, no hat a poder rezzire sa pramma pro ater'e duos annos. Si podet cuncùrrere a piùs de una setzione. Pro dogni setzione benit assignadu su primu, su 'e duos e su 'e tres premios, e, simai, àteros riconoscimentos a parere de sa Giuria. Tema Pro sa Sezione Poesia Musserradu Meridda : DISIZOS Pro una poesia in sardu logudoresu o simizante, in rima, a tema impostu, in d'una mètrica de su connottu. Sos 40 (baranta) versos poden èssere superados non de meda, cando l'imponet s'ischema mètricu seberadu, pro chi potat esser batidu a cumprimentu. Unu riconoscimentu particolare hat a andare a s'Ottava bella: (ottava reale, serràda, undighisillabu), imbiada a s'una o a s'àtera setzione de poesia.

Setzione Poesia «Sevadore Bertulu: Libera in su tema e libera in s'ischema mètricu (in versos isoltos o in rima); sa poesia non devet giampare sos 40 (baranta) versos. Sun ammissos totu sos faeddos de Sardigna. Setzione Contos noos «Gigi Sotgia». Su contu devet esser nou, originale in su tema e finas de atualidade, chi non giampet sas duas cartellas in frommadu A4. Unu premiu speciale at a andare a un'òbera, chi si prestat a dare logu a unu cortometràggiu. Sun ammissos totu sos faeddos de Sardigna.

Setzione Poesia Religiosa (Biennale) «Card. Mario Francesco Pompedda». Sa poesia religiosa, podet giampare sos 60 versos cando si tratat ebbia de gosos o de laudes in sestina e in ottava otosillabu. Devet istare intro sos 44 versos cando sa poesia est sestàda in calesiat àtera mètrica de su connottu. Setzione Iscolas «Bobore Farina» (mastru 'e iscola) Pro sos dischentes de s'iscola elementare sun ammissas poesias e Contos. Pro sos dischentes de s'iscola media sun ammissos finas contos (chi non deven giampare una cartella A4. Sun ammissos totu sos faeddos de Sardigna. S'iscadentzia pro custa setzione est a sa fine de s'annu iscolasticu. Sa premiascione dei custa setzione s'at a fàghere in àtera die a banda, pro sas iscolas ebbia.

Generalidades: S'òbera devet esser sinnàda dae una paràula o unu faeddu cultzu in suspu; sas generalidades cun nùmene, sambenadu, edade, indirizzu, n. de telefono e de posta elettronica deven èssere iscritas in unu pàbilu minore isserradu ind'una bustighedda sizillàda e sinnàda dae sa matessi paràula in suspu de s'òbera. In sa busta manna e in sa bustighedda si b'iscriet sa setzione a sa cale si cheret leare parte. S'organizascione si riservat su dirittu de imprentare e de fagher a connòschere sas òberas premiadas, in sas maneras designadas dae su Comitadu, chentza cumpensu a sos autores, chi nde restan padronos. Sa Giuria: Giuseppe Soddu (Presidente), Francesco Cossu (Segretariu), Nino Arras, Carmela Arghittu, Franca Cherreddu, Gavino Contu, Tonino Langiu, Martino Meloni, Amelia Pericu.



BULTEI

Celebrati i santi d'inverno:
Sant'Antonio e San Sebastiano

Il 17 e il 19 gennaio sono, ormai da secoli, giorni importanti per la comunità del Goceano, che festeggia i Santi d'inverno, Sant'Antonio e San Sebastiano, a poca distanza l'uno dall'altro. Entrambe le chiese dedicate ai due Santi, si trovano su due colline del paese, e si osservano quasi a stendere un velo di protezione sulla comunità. la sera dei vesperi per entrambe le feste, è tradizione che ci si riunisca per pregare e vivere momenti di fraternità. Il giorno della festa invece, la celebrazione liturgica del pane per S. Antonio, e delle arance per San Sebastiano.

Il solstizio d'inverno così trova in queste celebrazioni, pieno compimento, unendo da sempre aspetti religiosi e pagani. A solennizzare la festa di san Sebastiano, la presenza del vescovo Corrado che il 17 ha presieduto la celebrazione eucaristica.

A presiedere invece i vesperi di San Sebastiano don Gianfranco Pala, già parroco di Bultei. Tradizione, fede e devozione, unite da un unico obiettivo, rendere gloria a Dio e ricordare questi testimoni della fede che, oggi più che mai, sanno indicarci la strada per stare vicini al Signore.

BERCHIDDA

«No timo a navigare», il nuovo
singolo dei Varco Zero

IVarco Zero si apprestano a lanciare il loro nuovo singolo "No timo a navigare". Si tratta di un passo significativo nella loro continua evoluzione musicale. Il gruppo ha già alle spalle due album e diversi singoli di successo, tra cui "Nuove rotte" e "Falling flowers". La band è composta da Antonio Meloni (tromba e piano), Luciano Meloni (Voce), Danilo Meloni (chitarra elettrica), Giovanni Del Fonso (basso) Federico Modde (chitarra acustica), Daniele Ziruddu (batterista allievo di Nanni Gaias). La loro musica si distingue per la fusione di tradizione e innovazione, con un forte legame alla cultura sarda. La nuova canzone è frutto della collaborazione tra i membri storici Antonio e Luciano Meloni e il giovane Danilo Meloni, che è anche compositore e arrangiatore. Il brano, scritto in lingua sarda, rappresenta una riflessione poetica sul privilegio di vivere in una terra così affascinante come la Sardegna. Il testo, concepito dal poeta Antonio Rossi, contribuisce a dare profondità e significato alla musica. Il singolo, accompagnato da un videoclip è attualmente in fase di realizzazione, promette di arricchire ulteriormente l'esperienza musicale. La band che ha visto la luce nel 2011, grazie all'incontro tra i fratelli Antonio e Luciano Meloni e lo scrittore Mauro Pinna, continua a innovare pur mantenendo viva la tradizione musicale sarda. Con un mix di strumenti e di talenti, i Varco Zero si preparano a conquistare i loro fan con questa nuova proposta, la cui uscita è prevista per aprile.

Giuseppe Sini

BUDDUSÒ

Presentato il libro del missionario padre Giovannino Deledda

Nei locali del Centro Culturale di Buddusò la sera del 10 gennaio un folto pubblico ha partecipato alla presentazione del libro “P. Giovanni Deledda dal Logudoro alle foreste della Birmania. (1917 – 1950), scritto dalla professoressa Rosalia Deledda, nipote del missionario, e da Mons. Tonino Cabizzosu, direttore dell’Archivio storico diocesano, che attraverso le lettere scritte da Padre Deledda ai familiari, agli amici ed ai confratelli, insieme alle testimonianze di tanti che lo hanno conosciuto, racconta la storia di questo coraggioso e generoso missionario ozierese sempre animato da un fervoroso desiderio di evangelizzare che lo ha portato fin nella lontana Birmania, dove è morto a soli 33 anni per malaria. La serata è stata aperta dai saluti del sindaco di Buddusò Massimo Satta e del parroco don Angelo Malduca. La professoressa Miriam Punzurudu, moderatrice, ha fatto una introduzione lasciando poi la parola ai relatori. La professoressa Deledda ha raccontato di aver sempre desiderato sapere di più su questo zio che non ha conosciuto, ma del quale ha sempre sentito parlare dai suoi familiari e dagli amici. Questo desiderio l’ha spinto a cercare le lettere

che Padre Deledda aveva scritto, oltre che le testimonianze di tanti che lo avevano conosciuto, per poi raccogliere il tutto in questo libro scritto con Mons. Cabizzosu, con l’intento di condividere con i lettori la testimonianza di fede e di amore alla missione di evangelizzazione di suo zio. La professoressa Maria Antonietta Canu ha poi tratteggiato la vita di Padre Deledda, alternandosi con l’autrice che ha letto alcuni passi del libro. Ha ricordato la sua infanzia e gli anni giovanili trascorsi a Ozieri con la sua famiglia e poi nel seminario, mentre si faceva spazio nel suo cuore un ardente desiderio di diventare missionario per evangelizzare i popoli lontani, concretizzatosi con l’ingresso, nel 1934, nell’Istituto dei Missionari del Pime. La sua ordinazione sacerdotale avvenne ad Ozieri nel 1941. Per diversi anni, prima di partire in Birmania, svolse la sua missione in Lombardia, in Campania e in Sardegna, ad Ozieri, e da qui si spostava anche in altri centri. Ovunque cercava di sensibilizzare la gente al sostegno alle missioni. Aveva a cuore l’educazione cristiana dei più piccoli, li coinvolgeva con il suo fare gioioso insegnando loro il catechismo e anche



tante canzoncine che cantavano insieme. Nel 1948 fu inviato in missione in Birmania; arrivò in India dopo un lungo viaggio in mare con altri confratelli, e poi proseguì per la Birmania. Trovò un paese reso insidioso dalla guerriglia e dai banditi. Dopo un po’ di tempo fu inviato dal Superiore nella terra dei Wa, un popolo primitivo e molto povero, conosciuto come tagliatori di teste. Qui si dedicò con tanto zelo alla evangelizzazione ed alla carità, aiutando soprattutto i bambini orfani. In un contesto religioso tradizionalmente buddista, per cercare di avvicinare questa gente a Cristo si adattò al loro modo di vivere molto povero. La sua missione durò circa tre anni, infatti fu colpito dalla malaria che in breve tempo, nel 1950, lo portò alla morte, aveva 33 anni. Fu sepolto in Birmania. E’ intervenuto poi don Nino Carta, già parroco di Buddusò, missionario “fidei donum” per 27 anni in Brasile, attualmente Direttore dell’Ufficio missionario diocesano. Ha parlato dei missionari, e

tra questi padre Deledda, che da questa diocesi in anni diversi sono partiti per le missioni, ed ha ricordato anche la sua esperienza personale. In particolare, ha ricordato come l’allora vescovo di Ozieri monsignor Cogoni abbia incoraggiato la partenza di sacerdoti diocesani in missione come dono tra le Chiese, anticipando lo stesso concetto di “fidei donum” che sarebbe stato proposto alla Chiesa qualche anno più tardi dall’Enciclica di Pio XII del 1957. Ha poi preso la parola Monsignor Cabizzosu che, da storico, ha raccontato di come da tanti documenti conservati nell’archivio diocesano emerga, negli anni in cui partì Padre Deledda e negli anni successivi in cui partirono altri missionari, una Chiesa diocesana molto attiva missionariamente. Ha poi ricordato come la generosità di questa diocesi si manifestasse anche nei confronti dell’Università Cattolica. La serata si è conclusa con un rinfresco offerto ai presenti dai familiari di Padre Deledda.

M.T.

OZIERI

Progetto della Spes per l’integrazione dei migranti

Un percorso di integrazione attraverso l’arte coinvolgerà anziani e migranti grazie al progetto “Arte Terapia” della cooperativa sociale Spes, finanziato dalla Fondazione di Sardegna, che culminerà in una mostra che racconterà il vissuto di ciascuno dei partecipanti. Coordinati dallo psicologo Franco Muscas e dall’assistente sociale Francalisa Propicio, alcuni anziani della comunità e i migranti e richiedenti asilo ospiti del centro di accoglienza della Spes entreranno in uno «spazio protetto per condividere storie ed emozioni» spiega il presidente della cooperativa sociale Tonino Becciu. «Sarà un’occasione unica di dialogo e integrazione – aggiunge – nel quale l’arte diviene «un mezzo universale per favorire

l’incontro tra due mondi, rispettando e valorizzando le identità di ciascuno». Negli incontri, che si svolgeranno da gennaio ad aprile, realizzeranno immagini e simboli legati alle loro tradizioni e ai loro ricordi con gli strumenti artistici classici ma anche con l’utilizzo dell’intelligenza artificiale. «Gli anziani, nel ruolo di facilitatori, accompagneranno i migranti in un percorso artistico che racconterà passato e futuro, senza imporre una cultura sull’altra. Attraverso il linguaggio dell’arte, i partecipanti costruiranno un nucleo di integrazione che rafforzerà il senso di appartenenza alla comunità e trasformerà l’isolamento in connessione autentica» spiega il presidente Tonino Becciu. La mostra finale sarà «una testimo-



nianza concreta di come l’integrazione possa essere costruita attraverso il rispetto e la creatività» conclude. La cooperativa sociale Spes, braccio operativo della Caritas della diocesi di Ozieri, basa gran parte della sua azione sull’integrazione. Nel suo centro di accoglienza sono ospitati una trentina di migranti o richiedenti asilo e vi lavorano dieci persone amministrativi. Addetti alla gestione e alla pulizia, uno psicologo, una assistente

sociale e un mediatore linguistico. I finanziamenti provengono dalla partecipazione ad appositi bandi europei mentre la gestione è coordinata con la Prefettura di Sassari. Da febbraio si opererà nell’ambito di un nuovo accordo-quadro con la Prefettura stessa che consentirà di aumentare ulteriormente l’accoglienza portando l’unità abitativa a una capienza di cinquanta posti.

Barbara Mastino

MONTI

Celebrata la festa liturgica di San Paolo eremita

È stata celebrata, lo scorso 15 gennaio, la memoria liturgica di san Paolo primo eremita, il cui culto si professa nel santuario nel territorio di Monti. La comunità parrocchiale, molto legata al Santo, non ha fatto mancare la sua partecipazione nonostante l'inclemenza del tempo e le difficoltà per i lavori in corso che limitano in parte l'accesso. Lavori che interessano la chiesa in pieno svolgimento grazie ad un finanziamento di 96.441,00 euro, ottenuto dalla parrocchia san Gavino martire, Monti, committente il parroco pro tempore don Pierluigi Sini (Proposta di intervento per il restauro e la valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico rurale) dall'Unione europea PNRR (NexTGeneration), Ministero della Cultura italiano, Italia domani (Piano nazionale di ripresa e resilienza). Finalizzati alla Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale religioso e rurale". Iniziati a partire dal mese di novembre dello scorso anno, e portati avanti dall'impresa Michele Sanna (Bitti), su progettazione e direzione dei lavori architetto Angelo Marongiu, che hanno ottenuto il nulla osta della Soprintendenza ABAP di Sassari. Per la memoria liturgica di san Paolo, il parroco ha invitato il diacono don Massimo Craba. Diacono che durante l'omelia, dinanzi a tanti fedeli accorsi al santuario, prendendo spunto dal Vangelo, ha focalizzato l'attenzione sulle guarigioni che Gesù opera, prima nei confronti della suocera di Pietro, che aveva la febbre molto alta, e dopo verso tutta la folla della città in cui si trovava, sottolineando come. "Giudica, non secondo il peccato commesso, ma secondo misericordia. Al termine della celebrazione la benedizione con la reliquia dell'eremita ottenuta nel 2003 dal Patriarcato di Venezia.

Dispiace constatare invece che, se da un lato, la comunità parrocchiale, il 17 gennaio 2025, ha preso parte con devozione alla santa Messa per la ricorrenza di sant'Antonio abate, dall'altra la società civile, non sia stata in grado di festeggiare il Santo, come avveniva in un recente passato. Festa che aveva assunto rilevanza nella comunità montina.

G.M.

BORUTTA

Gian Marco Carboni presenta il libro «La nemesi dell'anima»

“La nemesi dell'anima”, questo il titolo del nuovo e suggestivo lavoro autobiografico che il chirurgo-scrittore Gian Marco Carboni presenterà il prossimo 15 febbraio alle h. 18.30 presso l'ex asilo di Borutta. Nella sua opera, edita da "Amico libro", Carboni, già ufficiale medico e medaglia d'argento al valore dell'Esercito per i soccorsi in occasione dei fatti di Nassiriya nel novembre del 2003 e poi apprezzato chirurgo presso l'Ospedale di Ozieri ed in altri presidi, ora in quiescenza, racconta senza troppo celarsi della convivenza con la malattia bipolare, delle privazioni e dei problemi ad essa correlate e degli equilibri necessari ad affrontarla. Forse è proprio non celando il problema, che evoca e genera gli anticorpi utili per ottenere una buona qualità di vita, che gli consente di curare al meglio gli affetti personali e familiari, i rapporti sociali e l'amore per la medicina e per l'ultima arrivata, la scrittura, grazie alla quale, oltre a regalare uno spaccato realistico sulla condizione di chi, come lui, vive a braccetto con la sindrome, dispensa buona scrittura all'interno di un'opera che ciascuno deve assolutamente possedere nella propria libreria.

Raimondo Meledina



MONTI

Successo per la IX rassegna di poesia «Su puritzolu montinu»

▪ Giuseppe Mattioli

La IX rassegna di poesia “Su puritzolu montinu” manifestazione a livello regionale, organizzata dall'associazione culturale “Sos Mesureris”, in collaborazione con il Comune di Monti, assessorato P.I della RAS, Fondazione di Sardegna e le locali compagnie di caccia grossa, è stata esaltata dal numero dei partecipanti. Trenta i poeti, tra cui, diverse poetesse provenienti da diversi territori dell'isola. Standard elevato delle liriche declamate, soprattutto, in logudorese, campidanese e anche in italiano, che hanno affrontato tematiche attualissime quali, ambiente, bullismo, destino, emigrazione, femminicidio, giovani senza lavoro, mafia, prostituzione, ricordi giovanili, speculazione energetica, tangente. Il successo della manifestazione, è da ricondursi tre fattori quali: cultura, fede e tradizione. L'aspetto culturale valorizzato, oltre dalle interpretative declamazioni dei poeti, e dal coinvolgimento di due classi dell'istituto comprensivo di Monti, 2 a e 3 a media, coordinate dalle insegnanti, Spanu, Marceddu, e Roggio, i cui alunni sono stati impegnati con recite di poesie, con sottofondo musicale e accompagnate da esibizioni sceniche, dinanzi a emozionati genitori. La tradizione è stata rispettata con l'esibizione di alcuni giovanissimi bravi allievi della scuola di organetto diatonico dell'associazione “Sos Mesureris”, diretti dal maestro Giovanni Corda. Mentre la fede ha avuto il suo spazio con la celebrazione della Messa, da parte del parroco don Pierluigi Sini, accompagnato dal seminarista Giuseppe Demontis, in memoria di san Martino di Tours, il cui simulacro, l'associazione organizzatrice ha da tempo posto su un monumento di granito in una piazza periferica del centro abitato di Monti. La manifestazione è stata, anche, l'occasione per consegnare la targa di socio onorario, a Gianni Porcheddu, un cittadino di Padru. In un paese come Monti dove si vive di vitivinicoltura, non poteva non collegare la rassegna al vino, chiamandola “Su puritzolu montinu”. Numerosissimi sono i viticoltori, i quali oltre a conferire le uve alla Cantina sociale del Vermentino, si cimentano nel produrre personalmente vino, per offrirlo agli amici e ospiti, con la speranza di sentirsi dire, dopo averlo sorseggiato, che è ottimo. L'aspetto conviviale, vissuto al termine della lunga ed interessante mattinata, si è consumato con il pranzo con la collaborazione dei membri delle compagnie di caccia locali, al ristorante “I Compari”, occasione per mettere a confronto i vini, degustandoli con l'assaggio di ottime carni di cinghiale.

TIPOGRAFIA
Ramagraf

Via Vitt. Veneto, 56 - OZIERI
Tel./Fax 079 786400 - 349 2845269
e-mail: ramagrafdisergio@yahoo.it

Manifesti, ricordini e biglietti lutto - Depliant e manifesti a colori
Locandine - Volantini - Partecipazioni nozze - Biglietti da visita
Libri - Ricevute e Fatture Fiscali - Striscioni in PVC - Timbri - Giornali
Grafica pubblicitaria - Stampa su maglie e adesivi per auto e vetrine

Buddusò indenne ad Arzachena, ok l'Atletico Bono. Oschirese e Bottidda corsari a Porto Torres e Posada, al Thiesi il big-match con l'Ozierese

▪ Raimondo Meledina

Continua senza scossoni di sorta la marcia del Buddusò che, nel girone B del campionato di Promozione regionale, ha superato indenne anche la temibile trasferta di Arzachena, portando a casa un ottimo punto che lo conferma capolista indiscusso del girone. Nello stesso campionato l'Atletico Bono ha vinto per 2/1 col Bosa e naviga sereno nel mare della classifica medio-alta del raggruppamento, non perdendo di vista l'obiettivo minimo dei play-off, sicuramente alla sua portata. In prima categoria, girone D, l'Oschirese ha vinto lo scontro con la nobile decaduta Porto Torres e continua a guardare con fiducia al prosieguo del campionato, all'interno del quale può prendersi altre belle soddisfazioni, leggi inserirsi nella lotta per i primi posti ed il

conseguente salto di categoria. Nel girone C la gara di cartello era quella fra la prima e la seconda forza del girone, Thiesi e Ozierese: la tenzone si è chiusa col risultato di 4/2 a favore dei thiesini, che portano a cinque i punti di vantaggio sui canarini, inseguiti a loro volta da vicino dalla Corradi Junior loro prossimi avversari. Il Pattada, dal canto suo, non è andato oltre il pari col fanalino Fanum Orosei, mentre il Bottidda ha fatto in pieno il proprio dovere, passando con due reti di Letizia sul campo del Posada.

Nel campionato cadetto, girone della Gallura, è finito in parità il derby che opponeva Alà e Funtanalaras Monti; in virtù del punticino conquistato, entrambe fanno un piccolo passo in avanti in classifica, mentre continua il martirio del Berchidda, ancora a zero punti e sconfitto fra le mura amiche anche dal-



LA SQUADRA DEL BOTTIDDA



IL MISTER DEL BUDDUSÒ FERRUCCIO TERROSU

l'Andrea Doria di Sedinì. Nel girone G dello stesso campionato un San Nicola Ozieri abulico, poco incisivo e senza idee di sorta, ha lasciato l'intera posta al Florinas fra le mura amiche e non accenna a riprendersi, né meglio hanno saputo fare i ragazzi dell'Atletico Ozieri 2015 sconfitti a Sassari, sponda Sporting. Poca gloria anche per le "nostre" del girone E: il Bultei ha perso in quel di Sedilo ed il Burgos ha fatto altrettanto sul campo della capolista San Marco Cabras.

Nel campionato di terza categoria, infine, la partita più attesa del girone E era quella fra la vice capolista Morese e l'imbattuta capolista Monte Muros: quest'ultima, ribadendo la sua straripante forza e le più che giustificate velleità di primato, ha battuto gli uomini di Gian Mario Manca con uno 5/0 che dà l'idea di come sono andate le cose in campo. Nello stesso girone belle vittorie della Tulese ai danni della Nulese e del Nughedu SN sul campo della Folgore Mamoiada, mentre i Supporters Ardara sono stati sconfitti a Perfugas. Nel girone gallurese cinquina dell'Atletico Tomi's Oschiri sempre più capolista sull'Orunese, mentre Berchiddeddu ed Audax Padru hanno perso a Luras, sponda Juventude, e Loiri.

Nelle gare di settore giovanile,

categoria allievi regionali, è andato alla vice capolista Ozierese il derby con l'Atletico Ozieri e, nei giovanissimi regionali, l'Ozierese di Filippo Riu ha battuto per 3/0 l'Audax Alghero e i Lupi del Goceano hanno superato all'inglese la Polisport Nuoro. Nel campionato allievi provinciali Pattada out con l'Atletico Castelsardo e Buddusò all'inglese col Santa Teresa di Gallura, e, nei giovanissimi provinciali, questi i risultati giunti in redazione: Pattada-Ittiri Sprint 8/2, Oschirese-Academy Porto Rotondo 6/0.

Nel prossimo turno del campionato di Promozione, girone B, altro big match per il Buddusò, che nel turno infrasettimanale del mercoledì ospiterà la quadrata Usinese con tutte le intenzioni di aggiungere altri tre punti alla sua classifica, frustrando contestualmente le ambizioni di primato degli ospiti. L'Atletico Bono, dal canto suo, non andrà a Tonara in gita turistica ma vorrà proseguire sulla striscia positiva che può portarlo dritto dritto ai play off che valgono l'Eccellenza. In prima categoria Ozierese, Oschirese e Bottidda in casa con Dorgalese, FC Alghero e Fonni Calcio e Pattada nella tana della quadrata Corradi Junior Oliena. Nel campionato cadetto queste le gare: girone H, Alà Golfo Aranci, Berchidda-Luras e Tavolara Calcio-Funtanalaras Monti, in quello G San Nicola Ozieri-Calmedia Calcio, Tzaramonte-Atletico Ozieri 2015 e in quello E Bore-Burgos e Nurachi Calcio- Bultei. In "terza", infine, Nughedu SN-El Pensador, Tulese-Gymnasium, Supporters Ardara-Real Pozzo, Nulese-Morese, Atletico Tomi's Oschiri-Berchiddeddu e Rudalza-Audax Padru.

Non c'è altro da aggiungere, a tutti l'auspicio di sereni e corretti momenti di sport e come sempre... viva il calcio!

PRENOTA
presso il nostro Centro
UN CONTROLLO
dell'efficienza visiva



OTTICA MUSCAS

 **327 0341271**

OZIERI • VIA UMBERTO I, 22

CAMPAGNA ABBONAMENTI 2024

Voce del Logudoro

Una Voce per il Monte Acuto e il Goceano

**45
NUMERI
A SOLI
28 EURO**

Estero 55 euro
Sostenitore 55 euro
Benemerito 80 euro



Bollettino postale **c.c.p. n. 65249328**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*

Bonifico bancario **IT02 H030 6985 0011 0000 0000 673**

Intestato a: *Associazione Don Francesco Brundu - Causale: abbonamento Voce del Logudoro*



GIUBILEO 2025

DIOCESI DI OZIERI
LECTIO DIVINA PER IL GIUBILEO 2025



Abramo
Vattene! (Và a te stesso!)

PELLEGRINI DI SPERANZA

27 gennaio: Forania del Monte Lerno a **Buddusò** in chiesa ore 19.00
28 gennaio: Forania del Monte Acuto a **Oschiri** in chiesa ore 19.00
29 gennaio: Forania di Ozieri in **Cattedrale** in chiesa ore 19.00
30 gennaio: Forania del Goceano a **Bono** in chiesa ore 19.00



GENNAIO 2025